

ALESSANDRA HENKE, CRISTINA PIFFER e LUCIA RODLER, *Elisabetta Pezzi*, avvocata dalla parte dei bambini, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 79-86.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmargin>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Elisabetta Pezzi

avvocata dalla parte dei bambini

Alessandra Henke, Cristina Piffer, Lucia Rodler

1. Introduzione

Il tempo, nostro prezioso alleato, ci regala sempre dei segni lasciati da chi fisicamente non è più con noi. Non è stato facile trovare gli scritti di Elisabetta Pezzi, che raccogliessero il suo slancio ideale. Abbiamo composto un patchwork di articoli e testimonianze, che restituiscono la trama dei suoi passi e delle sue battaglie. Frammenti che celano una passione smisurata per l'umanità, per il suo diritto ad esistere e ad essere accolta da una rete sociale generosa e illuminata. La comprensione delle fragilità altrui ha alimentato la ricerca di strade inedite in difesa degli ultimi e degli emarginati, sfidando le logiche di potere e abbattendo i muri che tendono a dividere la società.

79

2. Qualche tempo fa

Il 14 marzo 2019 l'avvocata Elisabetta Pezzi ha parlato di "Paura. Rifugiati e minori di un mondo incerto". L'incontro si è tenuto al Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive dell'Università di Trento

Elisabetta Pezzi (25 giugno 1973 - 14 gennaio 2023), per gli amici Liz, ha studiato al liceo classico Giovanni Prati a Trento dove ha terminato con lode gli studi alla facoltà di Giurisprudenza, con una tesi in diritto penale comparato. Ha poi approfondito i suoi studi con un master in Finanza Etica a Parma e con esperienze nel settore non-profit in Argentina, Venezuela e Perù. A Roma si è specializzata in diritto di minori e famiglia e ha allargato la sua attività anche nel campo dell'antidiscriminazione e dell'immigrazione. Da dieci anni lavorava a Save The Children come coordinatrice dei servizi di orientamento legale attivi sul territorio nazionale e come consulente degli sportelli di orientamento legale di Roma, rivolti a minorenni e nuclei familiari a rischio di marginalità sociale e di origine straniera.

nell'ambito di un ciclo di appuntamenti sulle "Parole di migrazione" organizzato dall'Università di Trento, dalla Biblioteca civica "Tartarotti" di Rovereto e dal Polo Culturale Diocesano di Trento. Purtroppo l'intervento di Elisabetta, che è stato arricchito dalla proiezione di alcuni video sulla vita di giovani rifugiati (prodotti dalla cooperativa "Civico-Zero", in continuità con "Save The Children"), non è stato registrato. Alcune studentesse hanno comunque lasciato traccia di quel pomeriggio. E vale la pena leggere le loro parole. Scrive ad esempio Desirée: «Devo ammettere che sono stata catapultata nella crudezza di chi vive vicino a situazioni di vero disagio». Prosegue Martina: «L'avvocatessa ha raccontato diverse storie di bambini stranieri arrivati in Italia, accompagnati e non; di come vengono accolti, quali sono le loro possibilità, le loro preoccupazioni. Si ritrovano spesso da soli, diventando adulti prima del tempo in un Paese che non conoscono, senza comprenderne la lingua e con crude storie da raccontare». E Jessica commenta: «Le problematiche che un minore extracomunitario non accompagnato deve affrontare sono molte e pesanti dal punto di vista fisico, emotivo e psicologico e l'avvocata Pezzi è riuscita a spiegarcele in maniera chiara». Precisa Lucia: «Durante l'incontro sono state spesso usate parole forti, significative e struggenti quali *odio, paura, disgusto, violenza, morte, abuso*» e sono stati anche chiariti alcuni termini giuridici «che spesso vengono confusi o incompresi, quali *minore accompagnato e non accompagnato, rifugiato, minore in stato di abbandono e migrante economico*». E continua: «Parlando delle sue esperienze, l'avvocata Pezzi ha spiegato quali emozioni le suscitavano i bambini con cui interagiva [...] ha inoltre descritto quali sono i momenti più difficili, cruciali, che un migrante deve affrontare»: la certificazione di identità, ad esempio, o la richiesta di protezione internazionale o sussidiaria o umanitaria. E Jessica commenta: «I tempi richiesti dalla burocrazia italiana sono lunghi, e di questo ne ero consapevole, ma ciò che ho realizzato in seguito a questa conferenza è che, per chi viene *da fuori*, è assolutamente sfiancante e spaventoso: vivere per anni in attesa, "congelato", mentre la tua esistenza è in sospenso». Elisabetta Pezzi si occupava, dunque, di vite fragili che devono diventare forti; e Martina ha ben compreso la complessità di questo lavoro:

«La paura non è sentita solo da chi arriva, ma anche da coloro che accolgono questi bambini. C'è il timore di essere crudi, di

non riuscire a capire o di non essere sufficientemente chiari nel parlare. Elisabetta Pezzi ha però sottolineato che una soluzione per combattere queste paure esiste ed è l'ascolto: possiamo lasciare all'altro la possibilità di raccontare la sua storia, il suo viaggio, le crudeltà che ha visto e che ha vissuto. Così possiamo cercare di comprendere quello che il bambino ha passato e quello che sta affrontando adesso, capire quali sono le sue paure, mostrandogli che c'è qualcuno disposto a prendere le sue parti e ad accompagnarlo nella ricerca della vita che desidera. Ascoltare, tuttavia, non è così facile come sembra: bisogna essere pazienti, saper tacere, lasciare parlare l'altro e aspettare il momento giusto per la domanda giusta».

E alla fine Lucia ricorda: «Personalmente ho trovato questa conferenza illuminante e intensa. Ritengo che l'intervento dell'avvocata Pezzi abbia in qualche modo aperto gli occhi a chi la ascoltava e che abbia avuto il potere di coinvolgere tutti coloro che erano presenti». E Martina conclude: «Grazie all'incontro e alle esperienze di vita dell'altro possiamo creare un legame importante e arricchirci a vicenda. Il dialogo, come dice papa Francesco, ci permette di abbattere i muri e costruire ponti. Ponte significa contatto, possibilità di proseguire, di andare avanti, ed è proprio costruendo questi ponti che possiamo smettere di avere paura». Le parole delle studentesse fanno capire la passione che Elisabetta Pezzi metteva in un lavoro a contatto con vite segnate, sin dall'infanzia, da difficoltà di ogni tipo, anzitutto economiche. Sapeva infatti che «Quando ti trovi ai margini della società per questioni materiali, la tua strada è in salita. Se poi sei fragile per assenza di rete, lo diventi ancora di più. Nella mia esperienza sicuramente le famiglie straniere sono penalizzate, perché non hanno una rete familiare, amicale e sociale come quelle italiane» (in S. Albanese, C. Ferrara, *Bambini strappati: così la giustizia italiana sottrae i figli alle madri straniere*, in «Domani», 3 maggio 2021). E per Elisabetta i diritti dei bambini e le difficoltà economiche sono diventati anche argomenti di ricerca e approfondimento.

3. I bambini

Laureata brillantemente in Giurisprudenza a Trento, l'avvocata Elisabetta Pezzi lavorava come coordinatrice dei servizi di orientamento le-

gale di “Save The Children” attivi sul territorio nazionale, ricoprendo un ruolo di fondamentale importanza come esperta e fornendo una supervisione tecnica di grande qualità e spessore degli sportelli di orientamento legale attivi in numerose periferie in Italia e delle cliniche legali che ha contribuito a sviluppare in collaborazione con diverse Università pubbliche. In quanto esperta in materia di tutela dei diritti dei minorenni e di nuclei familiari a rischio di marginalità sociale, si batteva contro ogni forma di discriminazione nei loro confronti.

Nel suo articolo «Il decreto Salvini in materia di anagrafe e il divieto di discriminazione delle persone di età minore in base all’orientamento sessuale dei genitori» (in CILD-Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili, a cura di, *Genitori all’anagrafe e discriminazioni. Gli ideologismi e le illegittimità del Decreto Salvini*, Antigone Edizioni, 2020, https://cild.eu/wp-content/uploads/2020/05/GenitoriAnagrafe_eBook_rev5.pdf), Elisabetta metteva in luce i potenziali effetti discriminatori conseguenti alla richiesta del documento di identità elettronico inoltrata da figure riconducibili alla specifica di “madre” o “padre” e non a quella di genitore.

«Con il decreto del Ministero dell’Interno del 31 gennaio 2019 sulle modalità tecniche di emissione della carta di identità è stato emendato il precedente decreto del 23 dicembre 2015 del medesimo Ministero, con cui erano state definite le modalità tecniche di emissione della carta di identità elettronica (CIE).

Le modifiche hanno riguardato la sostituzione, in più parti del citato decreto e dei relativi allegati, della parola “genitori” con le parole “madre” e “padre”, oltre all’aggiunta della specifica previsione per cui la richiesta di CIE per il minore valida per l’espatrio è presentata dalla madre e dal padre congiuntamente (art. 4 co. 3Bis). Modifica scaturita anche dalla polemica riguardante la predisposizione da parte della Pubblica Amministrazione di moduli di richiesta del documento elettronico fatti sottoscrivere a “genitore 1” e “genitore 2”, terminologia ritenuta non rispettosa dell’istituzione familiare dal competente Ministero».

Elisabetta Pezzi continua sottolineando come nelle *Osservazioni conclusive* del febbraio 2019, il Comitato sui Diritti dell’Infanzia dell’ONU «riporta le principali discriminazioni rilevate in Italia ai danni

delle persone di minore età. Oltre a quelle ai danni di minori con background migratorio - compresi i minorenni stranieri non accompagnati - di minorenni appartenenti a minoranze etniche, di persone di età minore con disabilità, vi sono quelle ai danni di minorenni LGBT e minorenni che vivono in famiglie LGBT, ossia con orientamento sessuale e identità di genere minoritari, o presunti tali, rispetto alla popolazione di riferimento». Elisabetta Pezzi spiega che «la giurisprudenza interna, sia di merito che di legittimità, risulta avere adottato sempre più il primario interesse del minore quale parametro giuridico interpretativo. Ciò anche nell'ambito delle sentenze che hanno valutato la compatibilità con l'ordine pubblico interno della procedura di registrazione dell'atto di nascita dei minori nati all'interno di famiglie omosessuali».

E rispetto a una questione tanto complessa lo stato non può stare a guardare: infatti il Comitato ONU sottolinea che «non si tratta di un obbligo passivo, ma di un obbligo che richiede piuttosto adeguate misure proattive da parte dello Stato, volte a garantire una condizione di effettiva parità. Tale era appunto l'emendato D.M. 23 dicembre 2015, che garantiva la coerenza della disciplina relativa alla carta di identità elettronica con la normativa sullo stato civile, consentendo la verifica della sussistenza della responsabilità genitoriale o tutoria e al contempo tutelando il preminente interesse dei minori coinvolti».

4. Il denaro

Elisabetta si interessava anche di finanza etica e microcredito. Era una delle socie fondatrici della cooperativa Mag (Mutua Auto Gestione) Roma per la quale è stata socia lavoratrice nel periodo 2010-11 e socia consigliera fino al 2012-13. Si è occupata, ad esempio, di una importante consulenza che la Mag ha svolto per Federlus, la federazione delle Banche di Credito Cooperativo del Lazio, che riguardava l'avvio di programmi di microcredito nelle Banche di Credito Cooperativo.

Durante gli anni della Mag, Elisabetta si era impegnata soprattutto per combattere la discriminazione di genere nell'accesso ai finanziamenti in Italia. Nel suo articolo *Il denaro è mio e me lo gestisco io* (www.ingenere.it), Elisabetta spiegava che «la Mag Roma, operatore di finanza etica che lavora proprio con il microcredito, si è interrogata sulla reale efficacia della sua attività rispetto ai pregiudizi di genere e

ha quindi deciso di intervistare alcune delle sue socie più attive (quattro socie risparmiatrici e due socie finanziate), per conoscere la loro percezione del denaro e della discriminazione che ne può seguire, nonché le relative considerazioni e attese rispetto alla finanza etica. La breve indagine condotta ha messo in evidenza che il denaro è generalmente riconosciuto come uno strumento di potere all'interno della nostra società, il cui possesso è spesso in grado di condizionare la considerazione di cui si gode, anche se per nessuna socia esso assume tale valenza nella sfera privata, familiare e amicale. Tuttavia è emerso chiaramente il potere del denaro di determinare uno stato di angoscia laddove assente o, al contrario, di garantire maggiore o minore libertà di scelta in virtù della sua presenza, anche rispetto a temi importanti quali il lavoro».

In particolare Elisabetta Pezzi si è chiesta come la Mag possa essere un'esperienza di superamento dell'esclusione finanziaria delle donne: «A tale proposito, la socia finanziata, imprenditrice agricola, ha raccontato di un episodio in cui doveva ottenere un rimborso pubblico per calamità naturali e la banca ha attribuito una priorità di rimborso più alta alle imprese "maschili" e con fatturato maggiore, spostando di fatto il momento del suo rimborso agli ultimi posti». Per evitare ciò, le Mag sostengono la creazione di un sistema economico equo e solidale, utilizzando un'ottica di genere anche laddove valutano progetti imprenditoriali misti (realizzati congiuntamente da uomini e donne):

«In tale sede si considera l'organizzazione del lavoro del soggetto richiedente il prestito anche sotto il profilo delle pari opportunità, valutando ad esempio il numero delle donne presenti, i rispettivi compiti, i ruoli da queste rivestiti, nonché le relative opportunità di crescita. In alcuni casi sono state sviluppate anche delle linee di finanziamento dedicate a categorie di donne in particolari condizioni di difficoltà ed emarginazione (donne accolte nei centri anti violenza, donne migranti). Senza dubbio, si tratta di un'area d'azione che sarebbe opportuno potenziare attraverso la realizzazione di più progetti che valorizzino le competenze e modalità operative della finanza etica e coinvolgano al contempo anche le pubbliche istituzioni».

Dal lato della raccolta, il movimento delle Mag, che muoveva complessivamente in Italia circa 6 milioni di euro, può essere parago-

nato alle prime esperienze di mutuo-auto soccorso: gestione partecipata del proprio risparmio, per sostenere quelle iniziative che operano in controtendenza alla logica del profitto e incentivano pratiche di solidarietà e di autogestione. In particolare Mag Roma, che dal 2005 al 2010 ha raccolto circa 90 mila euro di capitale, lo ha interamente utilizzato per erogare prestiti (17 per l'esattezza).

«Rispetto ad un classico operatore di microfinanza, le Mag lavorano molto sul fronte del risparmio e, più in generale, sul rapporto con il denaro. Il capitale che utilizzano nella propria attività di microcredito è completamente privato, permettendo in questo modo l'adozione di modalità di gestione basate sul mutualismo e sull'autogestione, passo necessario per potersi riappropriare degli spazi di libertà di cui si parla nelle interviste. Ciò si rispecchia anche nella composizione della base sociale e degli organi di governo: la base sociale di Mag Roma è equamente divisa tra i due sessi con un 51% di uomini ed un 49% di donne, queste ultime però tendenzialmente più attive nei gruppi di lavoro».

85

Elisabetta concludeva dicendo che la «Mag fa della mutualità il suo punto di forza e questa caratteristica può essere fattore di riequilibrio dei rapporti di forza. Sia dal lato degli impieghi che dal lato della raccolta, l'elemento relazionale è centrale nel lavoro delle Mag. In definitiva, si ritiene che ciò che può realmente liberare le donne dall'esclusione e dalla discriminazione finanziaria è il cambiamento del piano su cui si agisce, restituendo loro uno spazio decisionale, in cui possano uscire dalla condizione di "utenti", in balia di politiche di genere più o meno presenti, e acquisire il ruolo pieno di cittadine anche nell'ambito delle questioni legate all'uso del denaro».

5. Grazie Elisabetta

Rivedendo queste tracce, abbiamo avuto un assaggio del percorso di ricerca di Elisabetta Pezzi, mai pago, mai rassegnato. Dalle parole della studentessa si comprende quanto fosse intelligente, generoso, paziente, illuminante il modo in cui lavorava.

Le ferite della nostra società l'hanno spinta ad opporsi ad un sistema discriminatorio che semina traumi e sofferenze. Giulia Pelizzo, sua stretta collaboratrice a "Save The Children", la ricorda come «un'avvocata estremamente preparata, attenta e sensibile, che ha saputo coniugare un'altissima professionalità e specializzazione in campo giuridico con un profondo impegno civile e una grande tenacia nella ricerca della giustizia».

Elisabetta non s'è mai stancata di cercare un orizzonte diverso, che ponesse al centro il benessere delle persone e delle loro relazioni. Con passione ha costruito le condizioni perché i più vulnerabili potessero sentirsi protetti, ascoltati, accettati, amati. In un processo di liberazione che ridona dignità all'essere umano, permettendogli di fiorire. Lo ha fatto avvalendosi di tutti gli strumenti legali che conosceva, ma non avrebbe potuto avvicinarsi tanto profondamente alle persone che difendeva, senza la straordinaria empatia di cui era capace.

Perciò oggi ci teniamo a scrivere: grazie Elisabetta.